

## *Tre messali a confronto*

RICCARDO BARILE

# La comunione al Corpo e al Sangue di Cristo

### 1. Il *Missale Romanum* del 1570 o di san Pio V

Se l'attenzione alla comunione del presbitero è scontata, l'attenzione a quella dei fedeli non è dimenticata, dal momento che compare nei riti di inizio. Infatti nel *Ritus servandus*<sup>1</sup> è previsto che il presbitero, giunto all'altare, vi deponga non solo l'ostia per sé, ma anche altre ostie «*pro communione facienda*», cioè per l'eventuale comunione del popolo (n. 21).

L'offertorio prevede una sola ostia, tuttavia ha presente anche il caso in cui ci fossero sull'altare altre ostie «per la comunione del popolo»; nel qual caso il sacerdote «dirigendo la sua intenzione anche verso quelle ostie da offrire e consacrare, dice: *Suscipe sancte Pater ecc.*» (n. 26). Non vi è cenno di processione offertoriale da parte dei fedeli in quanto, che vi siano altre ostie oltre quella del presbitero, è una sorta di eccezione espressa da un significativo «*etiam* - anche».

La comunione al popolo è prevista dopo che il presbitero ha assunto il sangue di Cristo e prima di 'purificarsi': «As-

---

<sup>1</sup> Le citazioni sono tratte da M. SODI - A. M. TRIACCA (edd.), *Missale Romanum. Editio Princeps (1570)*. Edizione anastatica, LEV, Città del Vaticano 1998. Per comodità dei lettori cito il testo con il numero di riferimento marginale apposto dai curatori della presente edizione.

sunto il quale [sangue], se vi sono alcuni da comunicare, li comunichi prima di purificarsi. Poi dice: *Quod ore sumpsimus* ecc.». Così nell'Ordinario della messa (*Canon missae*, n. 1547).

Nel *Ritus servandus* la descrizione comporta un ritorno indietro nella successione del discorso. Infatti, dopo aver previsto da parte del presbitero sia l'assunzione del sangue di Cristo, sia la 'purificazione' del calice e delle dita e la copertura del calice con la custodia del corporale, il testo così prosegue:

Se vi sono alcuni da comunicare nella messa, li comunichi prima di assumere la purificazione e prima di lavarsi le dita. Comunicati questi, dice: *Quod ore sumpsimus Domine* ecc. e poi, purificando se stesso e coloro che si sono comunicati, dice: *Corpus tuum, Domine, quod sumpsimus* ecc. (n. 29).

A parte la distribuzione dell'ostia, il «purificando se stesso e coloro che si sono comunicati» è l'unico cenno di partecipazione del popolo al rito, peraltro difficile da comprendere e da attuare: Come i fedeli possono essere purificati insieme al presbitero celebrante? Come possono lavarsi le dita o anche solo udire e capire le due previste formule latine?

In sintesi, sulla comunione del popolo ci si ferma alla possibilità e al fatto, senza configurare né formule né gesti, per cui possiamo immaginare come avvenisse solo attingendo da altra documentazione. Per gli estensori del Messale del 1570 la comunione del popolo non era un culmine partecipativo. Il che è tanto più rilevante se si tiene conto del contrasto ricavabile dell'estensione del testo, dalla molteplicità di gesti e di formule, dalla minuziosità di prescrizioni che accompagnano la comunione del presbitero:

Dette queste orazioni, genuflettendo adora il sacramento e alzandosi dice in segreto *Panem celestem accipiam*. Ciò detto, prende con riverenza tra il pollice e l'indice della mano sinistra le due parti dell'ostia che si trovano sulla patena, tenendo la patena tra l'indice e il dito medio della stessa mano e tenendo tutto questo con la mano sinistra sulla patena, con la mano destra per tre volte si percuote il petto dicendo per tre volte con voce alquanto elevata *Domine non sum dignus* e

proseguendo in segreto *ut intres* ecc. Detta tre volte questa formula, con la mano destra prende dalla mano sinistra le due parti dell'ostia tra il pollice e l'indice e con esse sopra la patena segna se stesso con il segno di croce dicendo *Corpus Domini nostri* ecc. Quindi riverentemente assume le due parti dell'ostia e, ciò fatto, depone la patena sopra il corporale e, restando in posizione eretta con i pollici e gli indici congiunti, congiunge entrambe le mani di fronte alla faccia e rimane [*quiescit*] per un qualche tempo nella meditazione del santissimo Sacramento. Quindi, abbassate le mani dice in segreto *Quid retribuam Domino* ecc. (n. 29).

La cura di strutturare la comunione del presbitero e la non cura di strutturare quella del popolo non devono tuttavia oscurare due valori che, nella prassi seguente, vennero disattesi e talvolta lo sono ancora oggi: nel Messale del 1570 la comunione dei fedeli è prevista durante la messa e con ostie consacrate nella stessa messa.

## 2. Il *Missale Romanum* del 1962 o del beato Giovanni XXIII

Questo Messale non è l'epigono del Messale di san Pio V in attesa che il Vaticano II riparta quasi da zero. Il Messale del 1962 tiene conto delle evoluzioni liturgico-pastorali confluite nell'*Istruzione sulla musica sacra e la sacra liturgia* del 3.9.1958 e va letto alla luce del rinnovato *Codex Rubricarum* del 26.7.1960<sup>2</sup>, il quale tra l'altro vieta la dizione di «messa privata» (n. 269/3709) e richiede che ognuno 'attuosamente' partecipi alla messa secondo la propria competenza (n. 272/3712).

Il Messale del 1962, con qualche minima modifica linguistica, ripete i testi sopra citati del Messale del 1570. Anche l'*Ordo Missae*<sup>3</sup> non

---

<sup>2</sup> Cfr. C. BRAGA – A. BUGNINI, *Documenta ad instaurationem liturgicam spectantia 1903-1963*, Edizioni liturgiche, Roma 2000, nn. 3431-3988.

<sup>3</sup> Le citazioni sono tratte da M. SODI – A. TONIOLO (edd.), *Missale Romanum. Editio Typica 1962*. Edizione anastatica e Introduzione, LEV, Città del Vaticano 2007. Per comodità dei lettori cito il testo con il numero di riferimento marginale apposto dai curatori della presente edizione.

descrive la comunione dei fedeli, ma, più o meno come al 1570, si limita a prescrivere: «Assunto [il sangue di Cristo], se vi sono alcuni da comunicare, li comunichi prima di purificarsi» (n. 1586). Dove invece troviamo la descrizione e la prescrizione di una più estesa ritualità è nel *Ritus servandus*:

Se vi sono dei fedeli da comunicare nella messa, poco prima il ministrante li avverta con il segno del campanello.

Il sacerdote [...], se vi sono particole consacrate sopra il corporale, fatta la genuflessione, le ripone sulla patena [...]; se sono da distribuire particole già consacrate, aperto il tabernacolo, genuflette, estraе la pisside e la scopre.

Poi con la mano sinistra tiene la pisside o la patena con il sacramento, con la mano destra prende una particola tra il pollice e l'indice e tenendola alquanto elevata sulla pisside o sulla patena e volgendosi verso i comunicandi al centro dell'altare dice: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Poi dice: *Domine non sum dignus ut intres ecc.*

Ripetute per tre volte queste parole, si porta alla destra dei comunicandi, cioè al lato dell'epistola, e a ognuno porge il sacramento facendo con esso un segno di croce sulla pisside o sulla patena e contemporaneamente dicendo: *Corpus Domini nostri Iesu Christi custodiat animam tuam in vitam aeternam. Amen* (n. 77).

Ecco il rito 'tradizionale' che abbiamo in mente oggi, ma che non risale al Messale di san Pio V. Segnaliamo la novità del campanello, il silenzio sulla positura dei fedeli (in piedi o in ginocchio? Il testo non dice nulla!), e infine la legittimazione di usare ostie consacrate in un'altra messa, ciò che il Messale del 1570 esplicitamente non prevedeva, in questo risultando più moderno e ispirato del Messale del 1962.

Se è da apprezzare lo sviluppo di una ritualità che favorisce la partecipazione e se il legame dell'eucaristia con la vita eterna – di tutto l'uomo però, e non solo dell'anima! – evocato dalla formula di consegna della comunione è giovanneo (*Gv* 6,48ss.), la ritualità è ancora a senso unico, cioè parte dal presbitero e il fedele non deve fare nulla se non ricevere la comunione.

Un ampliamento di partecipazione viene dalla ricordata *Istruzione sulla musica sacra e la sacra liturgia* del 3.9.1958 e dunque in vigore al

1962. Essa prevede che i fedeli recitino il *Domine non sum dignus* insieme al presbitero, che possano cantare le parti proprie della messa e dunque il canto di comunione che in questo caso può avviarsi non alla comunione del presbitero ma all'inizio della distribuzione della comunione ai fedeli e a esso può seguire anche qualche canto più popolare latino (*aliam cantiunculam latinam*)<sup>4</sup>. È vero che si prevedono canti gregoriani o almeno in latino e di fatto si suppone un'assemblea clericale di seminaristi, religiosi o religiose, ma il principio della maggior partecipazione è posto.

Infine è da sottolineare che sia il Messale del 1570 sia quello del 1962 che lo ricalca, per parlare di pane e vino consacrati usano costantemente la parola 'sacramento', anche quando si vuole stabilire un rapporto diretto tra il 'mistero' e il presbitero, che, per esempio, resta in meditazione del 'sacramento'. Ciò è tanto mirabile in quanto la devozione popolare e teologica tendeva a oltrepassare il sacramento verso un rapporto diretto con il Signore e anche oggi questa tendenza è rampante con acclamazioni (selvagge) tipo «È Gesù». Oh, tornassimo alla correttezza del Messale tridentino!

### 3. Il Messale Romano attualmente in corso (20.4.2000)

---

La messa è «azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato» (n. 16)<sup>5</sup>, per cui i fedeli partecipanti «manifestano più chiaramente la natura ecclesiale della celebrazione» (n. 19). Di conseguenza, quanto alla comunione «è conforme al significato stesso dell'eucaristia che i fedeli, se hanno le disposizioni richieste, si comunicano ogni volta che partecipano alla messa» (CCC 1388).

Rispetto al Messale del 1570 e in parte del 1962, la situazione è capovolta: è normale che i fedeli siano presenti e comunicanti e l'eccezione è il contrario. La ritualità vi si adegua e, a differenza di quanto presupposto dai messali precedenti, i riti di comunione sono sotto gli occhi di tutti, per cui non ci dilunghiamo in descrizioni.

---

<sup>4</sup> Cfr. *Documenta ad instaurationem...* n. 31b/3196, n. 25c/3190, n. 27c/3192.

<sup>5</sup> Le citazioni senza altra sigla si riferiscono all'*Ordinamento Generale del Messale Romano*. Traduzione approvata ed edizione CEI, LEV 2004.

A prescindere dal coinvolgimento dei fedeli dall'inizio della liturgia eucaristica – «è bene che i fedeli presentino il pane e il vino» (n. 73) – gli aspetti di novità da sottolineare sono: la sincronia di riti e sentimenti tra fedeli e presidente che 'insieme' si preparano pregando in silenzio ed esprimendo sentimenti di umiltà e 'insieme' pregano in silenzio dopo la comunione (nn. 84, 88); il canto accessibile a tutti – o la lettura dell'antifona di comunione – che esprime l'unione spirituale, la gioia del cuore e il carattere comunitario della processione e del ringraziamento (nn. 86-88); la raccomandazione che le ostie siano consacrate nella stessa messa e che, nei casi previsti, i fedeli facciano la comunione al calice (n. 85), quest'ultima è una novità assoluta rispetto ai due precedenti messali. La partecipazione è accentuata dall'esortazione secondo cui «in ragione del segno espresso, conviene che qualche parte del pane eucaristico ottenuto dalla frazione sia distribuito almeno a qualche fedele al momento della comunione» (*Redemptionis sacramentum* 49).

Quasi per caso si parla di 'processione' e non ci si sofferma su problematiche venute dopo e tutto considerato secondarie, quali la comunione in piedi o in ginocchio, sulla mano o sulla lingua ecc.

---

# *Ordines Lectionum*

---

RENATO DE ZAN

## Il nuovo Lezionario ambrosiano (1)

### 1. Premessa

---

Dopo circa trent'anni di attesa la chiesa ambrosiana ha il suo nuovo *Lezionario* che è entrato in vigore sabato 15 novembre 2008. Con una «Lettera a tutti i fedeli ambrosiani sul nuovo Lezionario» intitolata *Beati coloro che ascoltano la parola di Dio* (19 ottobre 2008) l'arcivescovo di Milano, card. Dionigi Tettamanzi, aveva preparato le comunità di rito ambrosiano<sup>1</sup> all'accoglienza del nuovo Lezionario<sup>2</sup>. In due brevi schede viene presentato questo *Lezionario* che è sia memoria di un rito antichissimo sia testimonianza del dinamismo della tradizione che ha saputo aprirsi alla ricca novità proposta dalle direttive conciliari. Queste, infatti, chiedevano maggior abbondanza di parola di Dio nella liturgia (cfr. *Sacrosanctum Concilium* 51) in modo che ci fosse più abbondante partecipazione dei fedeli alla mensa della Parola.

---

<sup>1</sup> Oltre alle comunità della diocesi di Milano, il rito ambrosiano è presente in 30 parrocchie della diocesi di Bergamo, in 55 parrocchie della diocesi di Lugano e in 7 parrocchie della diocesi di Novara.

<sup>2</sup> Per il momento non vi sono molte pubblicazioni che possano aiutare nella conoscenza e nello studio del nuovo Lezionario ambrosiano. Si veda, a titolo di esempio, ARCIDIOCESI DI MILANO, *Leggi nel nome del Signore*, Milano 2008; C. MAGNOLI, *Piccola guida al nuovo Lezionario ambrosiano*, Ancora, Milano 2008 (ringrazio l'autore e la casa editrice Ancora per l'omaggio graditissimo); F. MANZI, *La Parola della festa. Commento alle letture festive del nuovo Lezionario ambrosiano. Anno B/1*, Ancora, Milano 2008.